



Un ingegnere spericolato



Kim Müller, progettista meccanico alla Airlight di Biasca, è campione di una disciplina sportiva sul ghiaccio che lo vede pattinare in discesa a velocità folle. (foto di Vito Guidicelli) p. 5

Abbonamento 2012

11 numeri fr. 55.-

Abbonamento sostenitore

fr. 70.- e oltre

Abbonamento estero

fr. 65.- / Via aerea fr. 100.-

Numero separato

fr. 6.- + spese

Numero separato arretrato

fr. 7.- + spese

Amministrazione, redazione e pubblicità

Edizioni Tre Valli Sagl
c/o Jam SA - 6526 Prosito
tel. 091 - 863 19 19
fax 091 - 863 27 64
e-mail: info@3valli.com
www.3valli.com

Editore

Edizioni Tre Valli Sagl Biasca
6526 Prosito

Responsabile di redazione

Sara Rossi

La responsabilità degli articoli firmati è dei singoli autori.

© Riproduzione anche parziale solo con l'autorizzazione della redazione.

Stampa:

Jam SA - 6526 Prosito

Ultimo termine per la consegna del materiale da pubblicare sulla Rivista 3valli numero 4-2012: 20 marzo 2012

Il nostro parlare

Una settimana prima di morire, mio nonno era in cucina a bere un bicchiere di vino con alcuni dei suoi nipoti. Ci ha detto: 'Fiöö, parlii dialett!' e suonava come una supplica, come la richiesta di una promessa. Abbiamo capito dopo che stava dettando le sue ultime volontà, sulle questioni che più gli stavano a cuore, sul mondo che voleva preservare anche dopo la sua partenza.

Parlando di queste cose non posso non rileggere un suo coetaneo, uno che usava la lingua in modo così bello, Plinio Martini. Scrive: 'quando ero ragazzo, parlavamo tutti il vecchio dialetto che si sposava così bene ai lavori che facevamo, fieno bestie letame castagne e che si mescolava facilmente al latino recitato durante le funzioni di chiesa; un dialetto che in ogni circostanza aiutava a trovare la soluzione giusta, o che almeno metteva in bocca la parola buona, perché era ricco di proverbi e di detti nati nelle stalle, sulle creste, sull'orlo dei dirupi, o lungo le interminabili strade della nostra emigrazione, o magari anche accanto al fuoco.'

Dice Martini che l'italiano ha fantasia, mentre il dialetto è concreto, si vede. E poi aiuta a sorridere chi lo parla, come quella sua nonna che aveva perso cinque fratelli per disgrazia in montagna, una figlia travolta dalla Bavona in piena e un figlio ucciso in una rissa in un bar californiese. Il maestro di Caveragno scrive della nonna e della nostra lingua in un piccolo testo intitolato *Frasi e detti del mio paese*, pubblicato nella raccolta *Delle streghe e d'altro*.

Ma il dialetto non è solo nostalgia, testimonianza, cura. Non è nemmeno soltanto una lingua orale. Ora per esempio c'è una bella notizia, tutta frizzante di vitalità: la Commissione culturale del club degli Amici del Dazio Grande ha indetto un concorso di scrittura in dialetto per l'estate. Entro il 30 settembre saranno raccolti tutti i testi letterari inediti, già scritti o fatti nuovi, in poesia o in prosa, che parlano delle Tre Valli. La nostra Rivista (e anche la Voce di Blenio) ne pubblicherà il più possibile dopo la premiazione, che avverrà durante l'inverno prossimo. Il concorso si intitola *la Stria*, come il famoso premio Strega ma anche come un non famoso testo dialettale tra i più belli della Svizzera italiana, secondo chi capisce il bregagliotto.

Il bando di concorso non dice perché è importante, stupendo e necessario raccogliere racconti e poesie nei nostri dialetti. Non sente il bisogno di spiegare. Forse tutto sta in un gesto, che ho visto una volta parlando con un giovane della Valle Verzasca. Quando diceva: 'Sono svizzero', chissà perché, si dava delle pacche sulle gambe; ma poi in un altro discorso aveva precisato: 'Parlo dialetto' e la mano era salita a indicare non la bocca, ma il cuore.

Sara Rossi

- 5 **sport**
La doppia vita di Kim
- 7 **storia**
Sulle tracce di donne di valle
- 8 **incontri**
La precisione meccanica applicata alle sacre scritture
- 9 **fatti e commenti**
Il ruolo dei Patriziati
- 10 **territorio**
Quelle cascate a noi tanto care...
- 12 **l'ospite**
Una primavera Jazz a Biasca
- 13 **lettere**
Una diga superflua
- 14 **dialetto**
In la piraca ghè la piroca
- 15 **poesia biaschese**
Noiaa
Annoiare
- 16 **salute**
Mani sudate?
- 17 **storia**
Dalle valli a Lugano per divenire infermiera
- 18 **carnevale**
Carnevale 2012 in immagini
- 20 **emigranti**
I nostri avi in California
- 21 **vicende vissute**
L'orso di Santa Petronilla
- 22 **eco delle valli**
- 30 **minime**
- 32 **in memoria**
- 33 **album del nonno**
- 34 **agenda**
- 35 **cruciverba**
Parole crociate biaschesi

Sconto del 10% ai detentori di carta AVS

Nuovo sito internet! Acquisto prodotti tramite e-shop

Promozione eccezionale!

Swiss made **Lenti progressive** di ultima generazione

-20%

ottica forni

Ottica Forni | Via Parallela 6 | CH-6710 Biasca | Tel. 091 862 44 74 | info@otticaforni.com | www.otticaforni.com

La doppia vita di Kim

Tra gli impiegati della Airlight Energy di Biasca si cela un campione: viene da Airolo e pattina in discesa a 70km/h



Kim Müller in azione.

Mi si fa incontro sorridente tendendomi la mano. La sua è una stretta solida, da sportivo. «Un ragazzo tranquillo», penso. Poi ci sediamo davanti a una tazza di caffè e con grande pacatezza e precisione comincia a raccontarmi dello sport che da quattro anni a questa parte ha deciso di praticare. Stupito, alzo lo sguardo dal taccuino, giusto per verificare che chi mi sta parlando sia sempre quel ragazzo acqua e sapone che avevo incontrato qualche minuto prima. È sempre lui.

«Un pazzo scatenato», penso.

Kim Müller, ventiquattrenne di Airolo, è la perfetta sintesi di entrambe le cose. Un tranquillo pazzoide, si potrebbe dire. Di professione progettista meccanico, da circa mezz'anno lavora alla Airlight Energy di Biasca. La metamorfosi, se così possiamo chiamarla, avviene durante il suo tempo libero, quando Kim si trasforma – con i pattini da ghiaccio ai piedi – in una specie di proiettile umano. Dal 2008 infatti il giovane

airolese partecipa stabilmente alle gare del circuito del Red Bull Crashed Ice. Si tratta di una disciplina sportiva nata nel 2001 che prevede, analogamente allo skicross e al boardercross, la discesa in contemporanea di quattro pattinatori lungo una pista ghiacciata disseminata di dossi, salti e curve spettacolari. «Si raggiungono anche pendenze del 50% e velocità vicine ai 70 chilometri orari» mi informa Kim, con l'aria di chi sta dicendo una cosa assolutamente normale.

Ma come ti è saltato in mente di dedicarti ad uno sport di questo tipo?

Tutto è cominciato quando mio papà mi ha mostrato una gara in televisione: ne sono subito rimasto affascinato. Va detto che praticavo già il boardercross e quindi come tipologia di sport mi era piuttosto congeniale. Inoltre si combinava perfettamente con l'altro sport che praticavo e pratico tuttora: l'hockey su ghiaccio. Ed è stato proprio nel 2007, durante una trasferta con gli juniores del Gdt, che ho visto il manifesto che pubbli-

cizzava le qualifiche per la gara di Davos. Con un amico abbiamo deciso di iscriverci ed è andata bene perché abbiamo entrambi guadagnato l'accesso all'evento principale in Engadina.

L'Engadina è stata il punto di inizio, grazie a questo sport hai potuto poi viaggiare in Europa e nel Nord America...

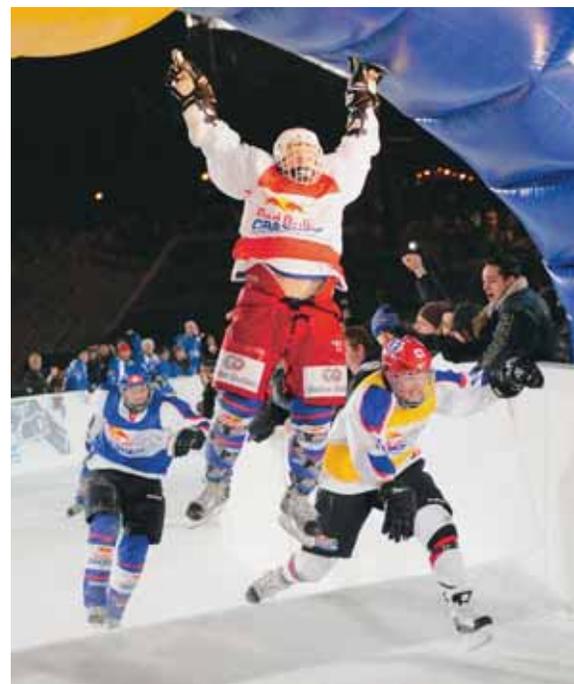
Davos è stata la mia prima gara ufficiale del circuito. In seguito sono stato a Losanna, a Monaco di Baviera (in due occasioni), a Québec City (due volte pure lì), a Valkenburg (una cittadina olandese che ha ospitato due gare), a Mosca, a St. Paul nel Minnesota e ad Åre, in Svezia.

Immagino che avrai avuto l'occasione di conoscere un sacco di gente.

Sì, ho stretto amicizia con tantissimi canadesi, specialmente quelli francofoni, perché purtroppo con l'inglese faccio un po' fatica... Sono davvero simpatici, ogni anno mi invitano a passare le vacanze da loro, anche se per ora non ho ancora avuto il tempo di andarci.

E qual è il posto più bello dove sei stato?

Decisamente Québec City. La città è proprio splendida e la pista che parte dalla cattedrale snodandosi verso il basso è molto suggestiva. Lì questo sport è davvero seguitissimo,



A sinistra, con la bandierina svizzera sul casco, Kim Müller in terza posizione.

Un tetto... è tutto
Esperienza e affidabilità,
in sintonia con la natura

LAUBE



in città pare sia l'evento dell'anno e infatti c'è sempre un pubblico enorme: più di 100'000 persone! L'organizzazione poi è davvero impressionante, alloggiamo sempre in alberghi lussuosi, abbiamo dei massaggiatori a disposizione, gli addetti all'affilatura dei patini... ti fanno proprio sentire una star!

E qual è stato il posto che ti è piaciuto di meno?

Direi Mosca. Soprattutto perché era tutto organizzato molto male, le persone non erano molto amichevoli e nemmeno il cibo era granché... Senza contare che il percorso lo hanno costruito in un parco enorme fuori città, dove faceva un freddo tremendo che ha tenuto lontano il pubblico: ci saranno state sì e no tremila persone... Devo però dire che hanno riguadagnato diversi punti con l'after-party, quello è stato davvero divertente!

Quali sono stati i tuoi migliori piazzamenti?

Il migliore in assoluto è stato il terzo posto ottenuto a Monaco nel 2010. Nel 2011 ho avuto un'annata non particolarmente

buona, mentre nell'anno appena iniziato ho già raggiunto un nono piazzamento a Valkenburg, il decimo posto a St. Paul e ho appena conquistato il quinto rango nella tournée in Svezia. La stagione insomma promette bene...

Segui una preparazione atletica specifica?

No, al momento sono uno degli unici che non segue una preparazione apposita, mi alleno soprattutto giocando a hockey. Dall'anno prossimo però dovrei iniziare ad allenarmi un po' di più in modo specifico. Adesso ogni volta che torno dalle gare ho sempre qualche dolore alla schiena o alle anche... preferirei prepararmi proprio per evitare questi disagi.

Da uno sport di squadra come l'hockey a uno individuale come questo, il balzo è notevole...

A me piace molto socializzare, proprio per questo faccio una professione che richiede un grande lavoro di gruppo e pratico uno sport di squadra (a questo proposito ci terrei davvero a ringraziare l'Hc Biasca per il soste-

gno che mi ha sempre offerto). Il fatto di fare anche uno sport individuale però mi ha aiutato tantissimo, specialmente nell'aver maggiore fiducia in me stesso e nelle mie capacità.

Ma quando gareggi non hai mai paura?

La prima volta a Davos ne avevo molta, la discesa credo di averla fatta per metà frenando. Ora, grazie all'esperienza, prendo sempre più fiducia e riesco a provare nuove curve e nuove traiettorie... magari non sempre sono convinto al 100%, però in generale spingo per andare sempre più forte.

E con gli infortuni come la mettiamo?

Il rischio di infortunio effettivamente è alto: ad ogni evento ci sono diverse persone che si fanno male. L'infortunio più classico è quello alla spalla. Fortunatamente io non mi sono mai fatto male seriamente, anche se qualche livido l'ho già rimediato.

Come valuti il successo sempre crescente degli sport estremi?

Credo che questi sport stiano prendendo sempre più piede perché sono più spettacolari. La gente apprezza maggiormente quelle competizioni dove il rischio che si prendono gli atleti è più alto.

Un po' come i gladiatori di una volta...

Sì, in un certo senso si può dire così. In ogni caso a me piace molto prendere dei rischi, già da bambino con gli sci ero piuttosto spericolato. In definitiva credo di essere un po' pazzo.

E essere pazzi aiuta?

«Decisamente sì!» mi risponde deciso. E dopo averlo conosciuto non ne ho il minimo dubbio. Buona fortuna, Kim!

